

Borsa

+ 0,6%
Mib 1.008
(+ 0,8% dal
2-1-1992)



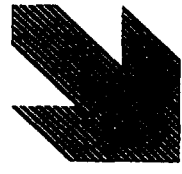
Lira

Debole
nello Sme
il marco
755,205 lire



Dollaro

Forte
ribasso
In Italia
1.225,94 lire



ECONOMIA & LAVORO

**Tirrena
Venerdì
il verdetto
finale**

ROMA. Si conoscerà alla fine della settimana il verdetto sulla Tirrena assicurazioni. Venerdì alle 11,30 si riunirà la Commissione consultiva sulle assicurazioni che dovrà dare un parere sulla proposta di commissariamento della compagnia controllata dalle famiglie Amabile-Apuzzo.

Il ricorso alla gestione commissariale appare inevitabile, dopo la decisione della compagnia olandese Aegon di chiamarsi fuori. A meno che, ma l'ipotesi è altamente improbabile, da qui a venerdì non spunti qualche altro piano di salvataggio. Dal punto di vista formale, la Commissione consultiva è chiamata a dare un parere non vincolante al ministro dell'Industria, al quale spetta la decisione finale sul commissariamento. In questo caso, la palla tornerà all'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni) che dovrà nominare i commissari.

Per tentare il salvataggio della compagnia seguendo la strada della ricapitalizzazione, intanto, scendono in campo gli agenti della compagnia stessa. Nel corso di un'assemblea svoltasi venerdì scorso, infatti, gli agenti della Tirrena hanno già versato quote di partecipazione per circa 20 miliardi, ribadendo la disponibilità a sottoscrivere 30 miliardi dei 300 ritenuti necessari dall'Isvap per evitare il commissariamento.

I dirigenti della compagnia, intanto, si stanno muovendo in vista della riunione della commissione consultiva di venerdì prossimo. In un documento che sarà sottoposto alla commissione è stata raccolta una serie di controdeduzioni alla proposta di commissariamento, sottoscritte dai periti consultati dalla compagnia, tra cui Nazareno Ferri dell'Università di Roma. Una delle osservazioni contenute nel documento si riferisce al valore dell'immobile di via massimi a Roma dove ha sede la Tirrena. Per l'Isvap, infatti, il palazzo non vale più di 65 miliardi, mentre la compagnia sostiene che, dalla vendita si potrebbe ricavare almeno il doppio.

Anche sull'entità della ricapitalizzazione le opinioni sono diverse. Secondo la Tirrena sarebbero sufficienti 150 miliardi, la metà di quanto indicato dall'Isvap. Nel '91, come riferiscono fonti del gruppo, la raccolta premi complessiva è stata di 804 miliardi, il 13,2% in più rispetto al '90.

Per il '92 e il '93 aumenti ancorati al tasso di inflazione +7,8 e 0,5 di una tantum per il '91. Risultati sulla parte normativa

Bankitalia: firmato il contratto

Raggiunto ieri mattina l'accordo tra sindacati confederali e Bankitalia per i lavoratori dipendenti dell'istituto centrale. Ciò non vuol dire che la vertenza possa dirsi finita: la Fabi, che è il primo sindacato per numero di iscritti tra i lavoratori della Banca d'Italia, lo Snaibi e la Uil aziendale criticano l'intesa, annunciando un ricorso alla magistratura e riconfermano gli scioperi per aprile.

PIERO DI SIENA

ROMA. È stata siglata ieri l'intesa per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 10 mila dipendenti della Banca d'Italia. Mentre l'Italia intera era impegnata nelle elezioni politiche, dirigenti confederali della Cgil, della Cisl e della Uil insieme ai responsabili nazionali delle rispettive organizzazioni di categoria raggiungevano un accordo con la controparte di via Nazionale che solo qualche giorno prima sembrava lontanissimo.

Per la parte salariale l'accordo, che ha durata triennale, prevede che per il '92 e il '93 gli incrementi salariali rimarranno rigidamente vincolati ai tetti programmati di inflazione (4,5 e 4%) mentre per il '91 ci sarà, oltre all'incremento del 7,8% già concordato per i dirigenti, una quota di aumento «una tantum» dello 0,5%. Per quanto riguarda la richiesta di unificare i contratti dell'istituto centrale e dell'Ufficio italiano cambi, è stato fatto un passo avanti in questo senso riconoscendo (incrementi su

liquidazioni e pensioni). L'accordo prevede infine l'istituzione di una commissione di studio per la riforma salariale che si è deciso di posticipare.

L'intesa è osteggiata nettamente dalla Fabi (che con oltre 3000 iscritti è il maggior sindacato in Banca d'Italia: la Cgil ne conta 1300, la Cisl circa 300 e la Uil 900) e dallo Snaibi (325) che non sono stati convocati al tavolo negoziale, nella fase finale, per non aver sospeso gli scioperi proclamati a sostegno della vertenza. È confermata la grave lacerazione all'interno della Uil. Il suo coordinamento aziendale non ha sottoscritto l'accordo perché di fatto «sconfessato» dalla segreteria nazionale. Esso ha anche mandato una lettera al segretario generale della Uil, Pietro Larizza, in cui si ribadisce «l'impraticabilità politica» per la Uil di sottoscrivere l'intesa raggiunta, a meno che la scelta della confederazione non sia quella di mantenere una presenza simbolica in

Bankitalia. La vertenza, perciò, rischia di non concludersi con la firma di ieri. Fabi e Snaibi hanno già deciso il ricorso alla magistratura (dopo la ratifica dell'accordo da parte del consiglio di amministrazione della banca), per un contratto che considerano «illegittimo», e l'attuazione degli scioperi proclamati per aprile. Per il segretario generale della Fabi, Gianfranco Steffani, la firma odierna, infatti, «rappresenta il triste epilogo di una vicenda contrattuale espropriata da minacce, con accordi politici-partitici di vertice». Durissimo il commento del segretario coordinatore della Fabi in Bankitalia, Luigi Leone, già al centro nei giorni scorsi di pesanti polemiche con gli altri sindacati. Egli ha reso noto che la Fabi e la Uil-Uil della Banca centrale, hanno già diffuso un comunicato unitario per denunciare «il vile imbroglio e la scandalosa intesa che sconsiglia gli stessi contenuti preannunciati dal segretario della Fisac-Cgil, Sergio Veroli». Dopo aver criticato i contenuti dell'accordo, Leone ha confermato che il suo sindacato «attuerà gli scioperi già indetti, e procederà all'avvio dei ricorsi alla competente magistratura».

Per il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, invece l'accordo è «il risultato di un'azione intelligente condotta da dirigenti nazionali di categoria e del sindacato confederale». «Essi hanno saputo cogliere il momento giusto per indurre i vertici della banca centrale ad un atteggiamento di maggiore responsabilità». Soddisfazione per il risultato ottenuto, è stata espressa anche dai sindacati confederali di categoria (Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilb-Uil) che hanno evidenziato le «significative acquisizioni registrate, in particolare, sull'unicità della contrattazione e sul riconoscimento negoziale del settore Banca centrale».

L'accordo siglato da Cgil-Cisl-Uil è stato duramente contestato dai sindacati autonomi che confermano gli scioperi di aprile

**Titoli di Stato
Emissione da
26mila
miliardi**



Il ministro del tesoro Guido Carli (nella foto) ha lanciato per aprile un'emissione di Bot per 16mila miliardi di lire, a fronte di 14.750 miliardi in scadenza. Dei complessivi 16mila miliardi, 5.500 sono trimestrali con durata 91 giorni, 6.500 semestrali con durata 183 giorni e 4mila annuali con durata 365 giorni. I titoli, che hanno godimento 15 aprile, dovranno essere prenotati dai sottoscrittori entro le ore 12 del prossimo 9 aprile. A fine marzo erano in circolazione Bot per complessivi 344.463 miliardi di lire, di cui 52.750 trimestrali, 112.500 semestrali e 179.213 annuali. Il Tesoro ha anche lanciato titoli di stato a medio-lungo termine per complessivi 10mila miliardi di lire.

**Buon esordio
nello Sme
per l'escudo
portoghese**

L'esordio dell'escudo (in Italia 8,823 lire rispetto alle 8,740 lire di venerdì scorso) nella banda larga dello Sme ha portato la divisa portoghese al primo posto tra le valute della Cee insieme alla peseta. Da Lisbona, la banca centrale è infatti dovuta intervenire per frenare l'ascesa della moneta portoghese comprando sterline e marchi tedeschi. Il dollaro, indicato in ribasso all'apertura degli scambi di New York ha chiuso in ribasso nelle principali piazze europee: a Francoforte la moneta americana è stata fissata a 1.624,00 marchi contro 1.634,00 di venerdì. La lira si è mantenuta piuttosto stabile nello Sme e l'ecu vale oggi 1542,46 lire contro le 1542,490 di venerdì.

**Fiat: più vicino
l'accordo
con la Fsm
in Polonia**

Nuovo passo in avanti nelle trattative tra Fiat e Fsm per la creazione della joint-venture a partecipazione «magioritaria» Fiat che prolunga l'auto in Polonia: i colloqui dei rappresentanti del gruppo torinese e del governo polacco, svoltisi ieri a Varsavia, hanno permesso infatti di superare alcuni ostacoli che ritardavano l'intesa. Secondo Renato Ruggiero «ambasciatore» del gruppo Fiat, la delegazione torinese «di cui faceva parte anche l'amministratore delegato della Fiat auto Paolo Cantarella» ha constatato al termine dell'incontro con il primo ministro polacco Jan Olszewski che «i problemi sono ormai superati». Secondo Ruggiero si tratta di un successo: per le sue dimensioni, l'Intesa tra Fiat-Fsm rappresenta infatti la più grande privatizzazione finora tentata in un paese dell'Europa centrale ed orientale.

**Magneti Marelli
ancora sotto
la lente
dell'Antitrust Cee**

La commissione europea terrà sotto osservazione il nuovo sistema distributivo della Magneti Marelli (gruppo Fiat) nel campo dei carburatori per verificare la compatibilità con la legge della concorrenza. Lo ha reso noto ieri la stessa commissione europea. La Magneti Marelli (con Solex e Weber) è il primo produttore europeo di carburatori con una quota di mercato che, secondo la stessa Commissione, nel '90 è stata pari al 63%. Il «caso» Marelli era stato sollevato presso l'autorità antitrust di Bruxelles da un distributore privato francese che aveva denunciato la differenza esistente tra i prezzi dei carburatori venduti direttamente alle case automobilistiche (e ai distributori ad esse collegate) e quelli destinati alle officine di riparazione. La riorganizzazione compiuta dalla Marelli ha ora migliorato la situazione, tanto che il ricorrente francese ha rinunciato a portare avanti il caso.

**Costo lavoro
La Cisl propone
un vertice
sulla piattaforma**

La segreteria confederale della Cisl, che si è riunita ieri, ha inviato a Cgil e Uil l'invito a fare una riunione unitaria dei tre organismi dirigenti per aggiornare la piattaforma sindacale unitaria con la quale affrontar: la trattativa sul costo del lavoro e la politica dei redditi. La Cisl informa una nota - è preoccupata dal fatto che «iniziative e dichiarazioni, prive di una strategia organica, finiscano per accreditare la tesi di un sindacato disunito» facendo «un vero e proprio regalo alle controparti». La revisione della piattaforma sindacale secondo «una valutazione comune aggiornata al contesto di politica economica e sociale attuale» deve avere come obiettivo di «riformare il sistema delle relazioni industriali, nel cui ambito devono trovare soluzione - continua la nota - anche i problemi del punto di contingenza di maggio e la tenuta del potere d'acquisto dei salari».

FRANCO BRIZZO

**Orlando tra i vice
di Abete? Garofano
e Sama rinunciano**

ROMA. Si riaprono i giochi per le vicepresidenze della Confindustria. A sorpresa nella serata di ieri gli uomini di punta del gruppo Ferruzzi, Giuseppe Garofano e Carlo Sama, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Montedison, con una nota si sono dichiarati «indisponibili a ricoprire l'incarico di vicepresidente della Confindustria, essendo impegnati a tempo pieno nelle attività del gruppo». Cosa è successo a viale dell'Astronomia? Cosa ha fatto saltare i piani del presidente designato Abete? Non si sa. Ora per Abete, che domani deve presentare uomini e programmi alla giunta straordinaria, i tempi si stringono. Quali nomi proporrà? Tolti di mezzo Garofano e Sama restano Carlo Cuccia, uomo di casa Fiat, e - outsider dell'ultima dell'ora - Luigi Orlando. Ma fino a ieri anche Orlando non aveva ancora sciolto la riserva. Altri possibili candidati sono Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi e vicepresidente Fininvest, e Giuseppe Gazzoni Frascara. Ma quest'ultimo, però, dovrebbe il suo incarico di leader della Federalimentare. Accetterà?

Quasi in porto anche i nomi dei consiglieri incaricati. Salvo altre sorprese saranno designati Giancarlo Lombardi, che rifiutò l'incarico di vice avrà la delega per la scuola; Claudio Cavazza, presidente della Farindustria; Ettore Massiglia, leader degli industriali liguri, e forse, Pietro Marzotto, candidato ad occupare il posto già di Walter Mandelli come consigliere del centro studi. Per quanto riguarda il consigliere incaricato per il Mezzogiorno, la decisione sarà presa oggi nel corso di una riunione romana a cui parteciperanno tutti i presidenti delle federazioni meridionali. In lizza Antonio Mauri, presidente degli industriali di Catania, Francesco Averna, e Franco Muscarà.

**Mercato auto in lieve ripresa, e Corso Marconi riduce la Cig
Fiat, in aprile meno cassintegrati
Lavorano gli 8mila della «Uno»**

ROMA. La Fiat l'auto ha deciso una riduzione della cassa integrazione per la settimana che va dal 13 al 19 aprile prossimi. Corso Marconi, infatti, ha comunicato che i lavoratori addetti alla produzione della «Uno» posti in Cig da ieri rientreranno a lavorare lunedì 13 aprile. Quindi la prossima settimana la Cassa integrazione interesserà solo 12 mila lavoratori invece che 20 mila negli stabilimenti di Mirafiori e di Arcore, come in precedenza comunicato dall'azienda, con una riduzione della produzione stimabile in circa 5 mila vetture, anziché di 12 mila.

Soddisfazione per questa riduzione della Cig da parte della Fiat - sempre con molta cautela - da parte dei sindacati. Ecco il commento di Luigi Mazzone, segretario nazionale della Fiom-Cgil. «È un fatto moderatamente positivo, e dimostra che l'utilizzo della Cig è legato agli andamenti di mercato - afferma Mazzone - la riduzione è da collegarsi all'impennata che si è registrata nelle vendite della «Uno», un successo che si è avuto grazie alla più ampia disponibilità delle versioni ecologiche e al lancio della nuova «500», un affare che ha avuto i suoi effetti di trascinamento sugli altri modelli». Per il segretario nazionale della Uil-Uil Giovanni Contino si tratta di «un segnale di fiducia che la sperare in una riduzione della cassa integrazione per il '92 rispetto al 1991». Commento analogo da Pierpaolo Baretta, segretario nazionale della Fim-Cisl.

Ieri intanto è scattata la prima settimana di cassa integrazione per 33 mila dipendenti degli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta, Arcore e Pomigliano. Il provvedimento durerà una settimana e consentirà di tagliare la produzione di 20.000 vetture. Domani a Torino è previsto un incontro tra azienda e sindacati per definire il calendario delle ferie per il 1992 della Fiat Auto, e in questa sede si farà il punto sulle previsioni di lavoro di Corso Marconi per i prossimi mesi.

Intanto, secondo Giorgio Garuzzo, direttore generale del gruppo Fiat e responsabile del settore auto motoristico (autoveicoli, veicoli industriali, trattori, macchine movimento terra), la Fiat è in grado di convivere con l'accordo tra Cee e industria automobilistica giapponese per una limitazione decennale delle esportazioni nella comunità. In un'intervista al quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, Garuzzo ha affermato che il periodo indicato è sufficiente per migliorare la competitività per gli anni

successivi. Garuzzo si dice certo che i giapponesi «con la progressiva caduta delle barriere toglieranno quote di mercato in Italia e altrove alle marche automobilistiche straniere e anche alla Fiat». Per poter competere con i giapponesi, indipendentemente da quello che possono e devono fare le imprese, «nella Cee devono essere realizzate - ha detto Garuzzo - condizioni simili a quelle in vigore in Giappone». Il dirigente Fiat ha fatto l'esempio dei contributi sociali, che in Giappone rappresentano il 17 per cento dei salari, in Italia il 50 per cento. Per dare consistenza all'accordo con la Cee, il Giappone secondo Garuzzo deve mostrarsi corretto anche più di quanto è previsto nel testo scritto. Una provvisoria recessione del mercato in Europa non deve essere sfruttata come una occasione per strappare quote agli altri.

L'amministratore delle ferrovie Necci da Mediobanca per la privatizzazione dell'Ente Il progetto deve esser pronto entro il 2 maggio. Debiti e pensioni i nodi da sciogliere

Fs-Spa, Cuccia il «macchinista»?

Privatizzare le Fs, una impresa colossale. Entro il 2 maggio l'Ente dovrà presentare al governo un progetto, e probabilmente sarà Mediobanca a prepararlo. L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci ne ha parlato venerdì con Enrico Cuccia, lo stratega delle grandi operazioni finanziarie. Il nodo da sciogliere per trasformare l'Ente in Spa è sempre lo stesso: debiti per 50mila miliardi e pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sarà probabilmente Mediobanca, la cabina di regia di ogni grande operazione finanziaria, a progettare la trasformazione dell'Ente pubblico Ferrovie dello Stato in società per azioni. Venerdì scorso l'amministratore straordinario Fs Lorenzo Necci a Milano è salito dai due presidenti dell'Istituto di credito di via Filodrammatici Enrico Cuccia e Francesco Cingano con in tasca la delibera del Cipe pubblicata il giorno prima dalla Gazzetta ufficiale, che impone all'Ente di presentare entro il 2 maggio un progetto di Fs-Spa.

nanza italiana, grazie alle sue partecipazioni in tutte le maggiori società. E di fronte alla privatizzazione delle Fs, le altre celebri operazioni gestite da Mediobanca come la fusione Montecatini-Edison in Montedison (e lo stop alla scalata di Cefis dall'Eni), oppure la sistemazione del gruppo Ferruzzi, appaiono in un certo senso meno impegnative.

Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso. Per chiamare gli imprenditori privati a rischiare in una società delle ferrovie, occorre offrir loro la possibilità di guadagnare. Ma l'Ente è in rosso - per 50mila miliardi - mentre la sua privatizzazione comporta il passaggio dei dipendenti dalla gestione previdenziale del Tesoro a quella dell'Inps; contando la sproporzione tra i 170mila ferrovieri che finanziano le pensioni a 230mila colleghi in quiescenza, l'Inps dovrebbe rimetterci 2mila miliardi l'anno; e si calcola che la costituzione di un Fondo pensioni e liquidazioni mobilità fino a 30mila miliardi.

parte un ente pubblico al quale affidare i debiti e le questioni previdenziali. Dall'altra una Spa operativa per la gestione dell'attività ferroviaria e di tutto quanto sia ad essa connesso. Sarà questa la carta vincente anche per Enrico Cuccia? Lo sapremo nelle prossime settimane.

Del resto Necci ha lavorato molto per la Fs-Spa, nonostante la riforma proposta dal vecchio governo ne volesse fare un Ente pubblico economico. Ormai le Fs stanno per configurarsi come una holding, dai cui rami discendono società operative in parte già costituite. A partire dalla Tav per l'Alta Velocità, nella quale stanno per entrare altre cinque importanti banche internazionali. E poi Metropolis per la valorizzazione del patrimonio, l'Int per il trasporto delle merci, fino al recente annuncio della Spa con Wagons Lits destinata a gestire il traffico notturno: ad esse sono interessate anche gli enti ferroviari francesi e tedeschi.

**La guerra delle bollicine
In arrivo per Ciarrapico
l'intesa con Nabisco (Usa)
Perrier: Nestlé già al 57%**

ROMA. È a stelle e strisce la multinazionale interessata all'acquisto della Italfin '80 (tutta o in parte).

La Nestlé dal canto suo avrà modo di rifarsi in Francia, sempre sul fronte delle acque minerali. La Demilac (joint-venture Nestlé-Indosuez per l'opera su Perrier) ha infatti comunicato ieri a Parigi di aver acquistato dal 30 marzo scorso, sul mercato, circa 2 milioni di azioni Source Perrier per il 22,1% del capitale e 25,6% dei diritti di voto, quota di autocontrollo esclusa. Se a ciò si aggiungono i titoli che, secondo gli accordi sottoscritti, saranno apportati all'opa da Exor, Società Generale e dalle rispettive filiali, proseguirà la nota, Nestlé e Indosuez possono già contare sul 57,6% del capitale e del 66,8% dei diritti di voto di Perrier.

Demilac ha lanciato un'offerta pubblica d'acquisto, che si concluderà il 23 aprile prossimo incluso, sul 100% di Perrier al prezzo unitario di 1.700 franchi.

Sbiadita la pista svizzera, ora che la Nestlé deve fare i conti con l'autorità antitrust, riprende dunque corpo la traccia statunitense, che secondo indiscrezioni indica nella Na-

**Novità in casa Cofide
Gruppo De Benedetti,
il cugino Camillo vende
Carlo Caracciolo compra**

MILANO Carlo Caracciolo, presidente dell'Editoriale L'Espresso, è il terzo azionista della Cofide, la finanziaria al vertice del gruppo De Benedetti. Caracciolo ha rilevato il 6% della Cofide direttamente dalla Paleocapa, la finanziaria di Camillo De Benedetti cugino di Carlo e presidente della Fondiaria. Per lui, si dice ora a Milano, è pronto un seggio nel consiglio di amministrazione.

La Cofide ha oggi un azionariato così composto: famiglia De Benedetti 42,5%; Compagnie Financiere de Suez 10%; Paleocapa 6%; Caracciolo 6%; Sai 4,5%; Pirelli 4%; Generali 4%; Mediobanca 3%; cugini spagnoli Cortina e Alcocer 3%; Shearson Lehman 2. Di questi soci due, la Suez e la Paleocapa, sono oggi sicuramente meno «fedeli» rispetto a un paio di anni fa. Lo testimonia il fatto che gli intrecci azionari tra i cugini De Benedetti sono stati sciolti: la Cofide non è più azionista della Paleocapa, e questa ha di-

mezzato la sua partecipazione nella Cofide.

Quanto alla Suez, è noto che il gruppo De Benedetti ha ipotizzato addirittura di vendere la quota in suo possesso nella grande finanziaria parigina (anche se ieri il direttore generale della Cens ha rivelato che in base ai patti sottoscritti in passato la quota Suez in mano al gruppo De Benedetti non sarà cedibile prima del '93).

Non è dunque eccessivamente azzardato ipotizzare che anche la compagnia francese consideri la quota Cofide cedibile, in un futuro forse anche prossimo (e anche una questione di prezzo: con i cali che ci sono stati in Borsa, oggi l'operazione sarebbe pesantemente in perdita).

L'ingresso di Caracciolo sembra dunque fare parte di una operazione di più ampio respiro di consolidamento del controllo sulla finanziaria che controlla a cascata tutto il gruppo De Benedetti.